



Nuovo partito, dove e come ci si pronuncia?

GIANFRANCO PASQUINO

Sono abituato a prendere seriamente, qualche volta persino troppo, le decisioni degli organismi formali, in questo caso dei partiti. Dunque, dopo i congressi dei Democratici di Sinistra e della Margherita, all'ordine del giorno non sta più il problema «se» fare il Partito Democratico, ma «come» farlo. Cosicché, il tiro della discussione dovrebbe spostarsi immediatamente sui tempi, sui modi e sui contenuti del PD.

Purtroppo, già sui tempi intravedo, anche nell'intervento di Luciano Vandelli, un'accelerazione ingiustificata poiché i tempi debbono essere legati a scadenza certe della vita politi-

NUOVO PARTITO, DOVE E COME CISI PRONUNCIA?

LO È ancora di più, in un contesto come quello bolognese, poiché alla preservazione delle oligarchie si accompagna la conservazione di ingenti fette di potere. Chi, come Vandelli, per ragioni professionali e di biografia politica, se ne intende, dovrebbe già porsi all'opera per evitare che il Partito Democratico Bolognese finisca per essere, almeno ai vertici, neppure una fusione, ma una semplice somma di quanto esiste. Qualcuno sembra pensare che basteranno due principi a scardinare il vecchio: «una testa un voto» e «primarie sempre e dovunque». Un minimo di frequentazione della vita dei partiti e un minimo di osservazione dell'andamento dei congressi dei DS e della Margherita sono sufficienti per affermare con certezza che né l'uno né l'altro dei

ca e istituzionale. Per quel che riguarda Bologna, la scadenza più importante sarà costituita dalle elezioni amministrative del 2009. Quanto ai modi, continuo a pensare che i due partiti co-fondatori abbiano già sciupato, e l'averlo fatto deliberatamente non costituisce un'attenuante, un'enorme occasione.

Entrambi potevano, infatti, dare seguito alle loro persino troppo frequenti, e quindi sospette, esaltazioni del «popolo delle primarie», aprendo il dibattito interno, che, invece, è stato tutto tristemente autoreferenziale, a quei cittadini che manifestassero concretamente il loro interesse per il PD, magari con qualche forma di pre-

partiti ha nulla da temere dall'applicazione del principio «una testa un voto». Anzi, quei gruppi dirigenti, se non verranno sfidati dall'afflusso ingente del popolo delle primarie, dimostreranno orgogliosamente quanto grande sia la loro legittimazione. Sembrerebbe allora il caso di richiedere come prima mossa addirittura l'azzeramento dei gruppi dirigenti e l'imposizione di un limi-

te, in termini di anni, per le cariche dentro il Partito democratico.

Quanto alle primarie, oramai in molti hanno rilevato la straordinaria incoerenza, *pro domo sua*, di Cofferati. Non soltanto non deve essere il sindaco in carica a chiedere le primarie, poiché di primarie si parla soltanto se si presenta almeno una candidatura alternativa, ma, se Cofferati crede al Partito democratico, dovrà obbligatoriamente, nel caso in cui esista uno/a sfidante, sottoporsi alle primarie. Sarebbe un errore clamoroso da parte dei dirigenti del PD «plebiscitare» Cof-

ferati. Comunque, l'apertura è la strada da seguire non soltanto per coerenza con quanto già dichiarato, ma anche perché il rinnovamento, se riuscirà mai ad esserci, non potrà che venire da fuori e perché la crescita organizzativa richiede effettivamente molte nuove reali iscrizioni. Al proposito, non scorgo né fra i Democratici di Sinistra né nella Margherita quest'ansia di raggiungere, di recuperare, di mobilitare, di rimotivare il popolo delle primarie.

L'istinto di preservazione delle oligarchie sembra, al momento, nettamente prevalente.

SEGUE A PAGINA IV

ferati, o qualunque altro detentore di carica elettiva, ogniqualvolta faccia la sua comparsa uno o più sfidanti. Qui, però, si apre un problema che i teorici del PD non hanno neppure immaginato. Se al livello nazionale il capo del Partito democratico dovrà essere il legittimo e automatico candidato alla carica di Primo ministro, questa coincidenza deve essere fatta valere anche a livello locale? La mia risposta sarebbe affermativa, ma, come si intuisce facilmente, un supplemento di istruttoria, che richiede tempo, non è da escludere. Immagino che anche i «formidabili» saranno d'accordo sul fatto che toccherà ai candidati nelle primarie chiarire i contenuti della loro eventuale azione di governo, indicare le priorità, prospettare le soluzioni. Anche su questo decisivo punto, il PD e i suoi sostenitori finora

esterni dovrebbero pronunciarsi trasparentemente e incisivamente. Ma, dove e come?

GIANFRANCO PASQUINO